

SIRACIDE

Siracide CAP. 24 versetti 1-9

Martedì 10.11.2015

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'Assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.

Paolo: *La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'Assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria*

*La sapienza fa il proprio elogio, questa sapienza è la sapienza della croce, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. La sua gloria è quella del Risorto. Nell'Assemblea dell'Altissimo apre la bocca, cioè della nuova Gerusalemme celeste che appartiene a tutti i popoli e **dinanzi alle sue schiere** che sono le schiere di tutti i popoli **proclama la sua gloria.***

Fosca: *"Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi."*

Dopo una breve introduzione (v.1 e 2) il testo riporta un discorso della sapienza. Quindi è la sapienza stessa, nel concilio celeste, che parla al suo popolo, il popolo di Israele, che viene immaginato come riunito a Gerusalemme. La caratteristica principale di questa sezione è il discorso della sapienza, dal quale si evince che l'origine della sapienza è in Dio, che la possiede pienamente; la versa nelle opere della creazione e la comunica all'uomo. Se Dio non gliela comunica, la sapienza è inaccessibile (Gb28). La sapienza esisteva già prima della creazione del mondo. Infatti in (Pr.8, 22-31) si legge: *"L'Eterno mi possedette al principio della sua via, prima delle sue opere più antiche. Fui stabilita dall'eternità, dal principio, prima che la terra fosse. Fui prodotta quando non c'erano ancora gli abissi, quando non c'erano sorgenti rigurgitanti d'acqua. Fui prodotta prima che le fondamenta dei monti fossero consolidate prima delle colline, quando non aveva ancora fatto né la terra né i campi né le prime zolle della terra. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sulla superficie dell'abisso, quando rendeva stabili i cieli di sopra, quando rafforzava le fonti dell'abisso, quando assegnava al mare il suo limite perché le acque non oltrepassassero il suo comando, quando stabiliva le fondamenta della terra, Io ero presso di lui come un architetto, ero ogni giorno la sua delizia, rallegrandomi ogni momento davanti a lui mi rallegravo nella parte abitabile del mondo e trovavo il mio diletto con i figli degli uomini."* Pertanto la Sapienza di Dio ha creato e organizzato tutto secondo un piano meraviglioso perché conosce il senso del suo disegno. Quindi dall'immagine della sapienza, primogenita di tutte le creature, che percorre l'universo in lungo e in largo (dalla volta del cielo alle profondità dell'abisso), si evince che è alla ricerca di una dimora. E' chiaro che è il dono preparato da Dio, per concederlo agli uomini. Non viene dato una volta per sempre in stato perfetto, ma è un processo, che parte da una base verso una pienezza. Scrive Hernandez che nella sua rivelazione la concede generosamente a Israele. E a Cristo, sapienza di Dio, la dà in pienezza.

Daniela: *Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

Nel capitolo 24 che si trova al centro del Siracide vi è un auto elogio della sapienza simile a quello di Prov. 8. La sapienza è uscita da Dio, come la sua parola, ha mostrato la sua potenza nell'ordinare disporre conservare tutte le cose. Prima il cielo, poi il mare e la terra, ma soprattutto assoggetta al suo dominio, per il loro bene, tutti i popoli e le nazioni e fra tutte le nazioni cerca un luogo e un popolo su cui posarsi e porre le sue radici. Essa rivela il mistero di Dio, mostrandone sia la sua trascendenza, quanto la sua prossimità alle vicende degli uomini. Il luogo che le sarà indicato da Dio è Israele (v.8). Dio così trascendente ed altro rispetto all'uomo si fa prossimo, vicino.

Nel vangelo di Giovanni leggiamo: "E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Silvio: *Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.*

Il creatore "Allora" mi diede un ordine, questo ordine corrisponde al desiderio della Sapienza di riposare in qualcuno e nel suo luogo. E' bellissimo il realizzarsi del desiderio della Sapienza nell'ordine del creatore, vi è una perfetta sintonia, un desiderio che aspetta l'ordine per realizzarsi.

Il piantare la tenda è l'incarnazione del Verbo, della Sapienza (come una tenda hai arrotolato la mia vita, mi hai reciso dall'ordito). L'incarnazione è desiderata dalla Sapienza e non è subita, con tutto quello che l'incarnazione comporta. Tutto ciò è inconcepibile e incomprensibile e a stento è contemplabile. Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele contiene tutta la redenzione, una comunione di vita indissolubile, come la Sapienza non verrà meno, così sostiene in eterno questo rapporto con Giacobbe, con Israele.

Don Giuseppe: Come già dissi l'altra volta, siamo nella seconda parte del libro del Siracide che coincide più o meno con la metà del libro stesso, che finisce al c. 50, cui segue un'appendice. Questa seconda parte inizia con l'elogio della Sapienza, come già avete rilevato. Questo elogio mette in primo piano quella sapienza che, nella parte precedente, guida le vicende umane: «Questa sapienza che educa e fa operare il discernimento tra il bene e il male, chi è? - si domanda il saggio - È solo una situazione dell'uomo che diventa saggio attraverso una disciplina, un apprendimento oppure è una realtà in sé?». Per rispondere a questa domanda il saggio si rifà a testi precedenti. I Proverbi avevano risposto, come è stato detto nel capitolo ottavo, personificando la sapienza. Questa personificazione non è una semplice finzione letteraria, ma è molto di più, come già avete rilevato, perché noi nel Nuovo Testamento abbiamo la presenza di colui che è la Sapienza del Padre. Ma anche per il Siracide nella sua situazione di figlio d'Israele, trova una personificazione, una espressione visibile della Sapienza nel rotolo della Legge. Questo è più che un semplice rotolo fisico! Già per Israele ha in sé una forza viva e personale. Questo si può notare oggi: quando nella Sinagoga dall'Armadio (Aròn) si estrae la Legge, avviene un rito di prostrazione, di gioia, di espressione fisica, la si tocca. Quando si termina il ciclo di lettura della legge (vengono letti in un anno i cinque libri della Torà) vi è una festa che viene chiamata *simhà Torà*, la gioia della Legge, qui si prende il rotolo, si danza, si fa festa perché Dio ha consegnato anche in quell'anno la Legge al suo popolo.

La sapienza fa il proprio elogio in mezzo al suo popolo, proclama la sua gloria nell'Assemblea dell'Altissimo, apre la bocca, dinnanzi alle sue schiere proclama la Sua gloria.

La Sapienza, dice alla lettera, **loda la propria anima**, che il nostro autore traduce: *la sapienza fa il proprio elogio*. Che cosa significa: loda la propria anima? L'anima nel testo biblico è la vita, l'esistenza, la propria persona quindi la sapienza contempla se stessa, la sua opera e la sua azione e trae da questo motivo di lode, lode che ovviamente ricade in Dio perché la Sapienza appartiene intrinsecamente a Dio. Ne è uno degli attributi e questa lode avviene in mezzo al suo popolo. Il suo popolo che per il Siracide è Israele, è poi *l'Israele di Dio*, come dice San Paolo nella Lettera ai Galati (6,16), cioè l'Israele credente di coloro che amano e seguono la Sapienza, ne assumono la disciplina e il suo insegnamento, per cui in questo momento dopo il cammino segnato dai capitoli

precedenti, chi legge il libro ha già una coscienza formata: contempla la Sapienza, se ne lascia rapire il cuore e ne ascolta con gioia le lodi.

L'Assemblea dell'Altissimo, come già è stato detto, sono il suo popolo. Un popolo che, come leggiamo nell'Apocalisse al c. 7, è strutturato sulle dodici tribù d'Israele, *centoquarantaquattromila segnati* (Ap 7,4), ma in realtà centoquarantaquattromila è un numero simbolico per indicare la moltitudine che non si può contare di ogni lingua, popolo e nazione. In questa Assemblea convocata davanti al trono di Dio e dell'Agnello, la Sapienza apre la sua bocca. E cosa significa aprire la propria bocca? In Matteo 5,1 è scritto che Gesù si siede sul monte e *aperta la sua bocca ammaestrava i suoi discepoli dicendo: «Beati i poveri in spirito»*. La Sapienza apre la sua bocca per ammaestrare i suoi discepoli, che l'ascoltano volentieri assieme agli stessi angeli di Dio, come è scritto nella *Prima lettera di Pietro* (1,12): *A loro fu rivelato, cioè agli antichi, che non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo mandato dal cielo, cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo*. L'annuncio evangelico è un intenso desiderio degli angeli: ascoltare la parola umana della proclamazione! Loro, i cantori della gloria divina ascoltano le parole della sapienza nell'annuncio evangelico; quando si proclama l'Evangelo sono coinvolte le stesse potenze spirituali. Dopo avere introdotto la Sapienza, come già avete rilevato, nell'Assemblea celeste, ora ascoltiamo cosa ella dice: ***Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra.***

La bocca dell'Altissimo sta per la Sua parola: l'Altissimo non ha bocca come noi abbiamo, è una forma antropomorfa per esprimere che la Sapienza è il suo Verbo, la sua parola, quindi la sapienza deriva dall'intimo di Dio come la sua ragione che in greco si dice "il logos", il verbo, e questa ragione che è la Sapienza s'imprime in tutte le creature; quindi tutte le creature proclamano la Sapienza di Dio dall'intrinseco loro esistere ed essere e ancora più lo proclama l'uomo che è immagine e somiglianza di Dio. Le creature anelano alla Sapienza come alla ragione del loro essere, del loro movimento, dell'armonia vicendevole, le une in rapporto con le altre.

Dice ancora: ***come nube ho ricoperto la terra***, cioè la sapienza fa da nube tra la presenza di Dio e gli uomini perché gli uomini non possono fissare lo sguardo sull'Altissimo. La nube filtra la luce divina in modo che gli uomini non siano annientati dallo splendore della gloria divina; la mente umana coglie il mistero di Dio, ha la conoscenza di Dio attraverso quella luce sufficiente che la Sapienza lascia trasparire in modo che tutti gli uomini possano conoscere Dio attraverso la sua Sapienza. Pertanto abbiamo una conoscenza nebulosa nei popoli e abbiamo una conoscenza chiara nel suo popolo Israele perché ha ricevuto il dono della Legge.

Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

Cioè la Sapienza dimora nelle regioni altissime, è il trono stesso di Dio, ma come già è stato rilevato, il Verbo nel farsi Carne è venuto ad abitare, a dimorare in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14) e già una sua prima discesa dal Suo trono è quanto segue: ***era su una colonna di nubi il mio trono***. Cosa significa questo? Dove troviamo una colonna di nubi? In Es 13,21 quando il suo popolo dopo aver celebrato la Pasqua al c. 12 esce dall'Egitto e si dice al v. 21: *Il Signore marciava alla loro testa di giorno, con una colonna di nube per guidarle sulla via da percorrere e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce così che potessero viaggiare giorno e notte*. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. Il saggio dice: «Questa colonna di nube era la Sapienza che guidava il suo popolo verso la terra a Lui promessa».

Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

Cioè la sapienza elenca ora i luoghi inaccessibili della creazione, nessun uomo può salire in cielo e scendere negli abissi, solo la Sapienza ha fatto il giro del cielo. Allo sguardo nostro il cielo appare una calotta rotonda, la Sapienza l'ha girato tutto, quindi conosce il confine tra il cielo e la terra e ha passeggiato nelle profondità degli abissi, quindi nelle regioni sotterranee, ella perciò è presente ad ogni spazio come lo è Dio perché ogni spazio è da Lei governato, dominato in modo che la

creazione non entri nel caos, come prova a fare invece l'antico avversario, portare cioè la creazione nel caos soprattutto tentando l'uomo, cercando di sedurlo perché operi in modo caotico, specialmente con le guerre, le ingiustizie, le distruzioni e così via. Quindi la Sapienza opera per bloccare questa forza di morte, stabilendo la legge del Signore, come valore cosmico e come valore in rapporto ai popoli. Chi accoglie la legge del Signore entra in armonia con la Sapienza stessa.

Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

Guardando ora la terra, il Saggio la contempla nei due grandi spazi terrestri: la terra ferma e la raccolta delle acque.

Nell'acqua la forza del mare si esprime nelle onde. La Sapienza non lascia che le onde siano caotiche, le domina, quindi impedisce che esse travalichino il loro confine, anzi ad essa obbediscano e sottomettano. *Mc 4,39: Si alzò, sgridò il vento e il mare e disse: «Taci, calmati!» e si fece grande bonaccia.*

Sulla terra vi sono popoli e nazioni con le loro civiltà, le loro espressioni anche religiose, una varietà immensa sia storicamente che geograficamente, eppure la Sapienza l'illumina con la Sua parola attraverso scintille di luce. Quelle che i Padri della Chiesa chiamano i semi del Verbo, cioè quella sapienza presente nelle culture dei popoli; le loro espressioni di civiltà sono i bagliori della legge data al suo popolo.

Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere: la Sapienza gira la terra, ci sono i Greci, più sapienti dei Greci! La Sapienza potrebbe andare a stare con i Greci e portare a compimento i pensieri di grandi filosofi, portare alla bellezza interiore l'estetica dell'arte, condurre questo popolo ancora a vertici più prestigiosi, niente! Ci sono i Romani, la legge, il diritto, la forza, il dominio, niente! E così via. Gli Egiziani, più sapienti di loro chi c'era? Niente! Ella sceglie un minuscolo popolo, un popolo che non ha queste caratteristiche, di essere più sapiente, di essere più forte. Niente! E lo dice ti ho scelto perché sei di dura cervice, mi diverte sfidarti, sei uno che fa il contrario, che scuote il gioco, bene io ti sfido! E il popolo ha accettato la Legge, ha avuto un momento di amnesia mentale e ha accettato la Legge e dopo è rimasto bloccato, poi ha cercato come ribelle di scuotere questa legge, i profeti lo dicono: Israele sei una giovenca ribelle! Non vuoi il giogo! Lo dicono però alla fine il Signore doma e sceglie questo popolo. Ovviamente il Siracide non fa questo discorso che ho fatto io, Israele è un bel popolo, dopo ne elenca le bellezze della terra, così non fa vedere questo aspetto, presenta invece quello positivo perché in Israele c'è il tempio, c'è l'obbedienza alla Legge e così via quindi vede in un modo molto positivo perché deve creare una contrapposizione tra la sapienza d'Israele e quella greca. Siamo ad Alessandria d'Egitto, quindi siamo in un luogo dove c'è una grande sfida a livello della sapienza. E qui la Legge è accostata alla Sapienza stessa. Questa è il Logos, il Verbo che si fa Carne, sintesi e compimento di tutta la Legge.

Nel v. 9 la Sapienza inizia un secondo momento. Questo versetto andrebbe piuttosto messo nel brano seguente. Ella fa un suo elogio dicendo: ***Prima dei secoli fin dal principio Egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò mai meno.*** Qui la Sapienza contempla l'umanità di Gesù, la quale pur venendo nel tempo, nella pienezza dei tempi, è pensata all'origine di tutte le creature. La Sapienza è Gesù, il Verbo fatto Carne, che è il Principio di tutte le creature che sono modellate in rapporto alla sua umanità, al suo essere uomo e quindi nel suo essere uomo siamo modellati noi uomini, immagine e somiglianza Sua, sicché gli stessi angeli sono relazionati all'umanità di Gesù. Ecco qui contempliamo questo testo vertiginoso che il Signore ci ha dato la gioia di vedere, quindi procediamo nel nostro cammino.